

Problemi del lavoro

Il presidente dell'Assolombarda chiede più flessibilità salariale per incentivare le imprese a investire nel Mezzogiorno

Benedini: «Posti veri, non assistiti»

«Concertazione da rilanciare, ma il Governo non faccia invasioni di campo come nel caso delle 35 ore e degli straordinari»

MILANO — Assolombarda ha fatto da apripista nelle esperienze per contribuire a diffondere l'imprenditorialità nel Sud proponendo un asse Milano-Crotone. Il tema del lavoro è stato riproposto dagli industriali milanesi in un recente maxi-convegno. Sull'emergenza occupazione e sulle occasioni per creare nuovo lavoro «Il Sole-24 Ore» ha posto alcune domande al presidente di Assolombarda, Benito Benedini.

Nei giorni scorsi è partito il confronto sul patto sociale per rilanciare occupazione e sviluppo. Quali sono le priorità delle imprese sul versante lavoro?

Serve una premessa. Il quadro d'insieme è peggiorato, l'orizzonte internazionale è molto incerto; non

po non bastano. Vanno bene i contratti d'area, e Assolombarda ha dimostrato di accettare la scommessa con l'operazione Crotone. Ma sono limitativi. Servono misure solide, generali, prolungate nel tempo. Non è sufficiente un incentivo, come la decontribuzione, per tre anni: in questo arco di tempo non si riesce neanche a costruire uno stabilimento. Un periodo minimo dev'essere di almeno cinque anni; in altri Paesi gli sgravi sono assicurati anche per 10 anni.

Le misure messe in campo non sono, dunque, sufficienti per incidere sul costo del lavoro. Le imprese chiedono un "pacchetto" di flessibilità, anche salariale. Può essere allora utile una riedizione,

aggiornata, delle gabbie salariali?

No, quello è uno strumento, ormai superato. Però, per incentivare gli investimenti è necessaria una riduzione del costo del lavoro, attraverso salari differenziati oppure la decontribuzione. Se gli sgravi fossero applicati soltanto ai neoassunti in nuove attività produttive, si rischia una concorrenza sleale nei confronti delle aziende già presenti al Sud. Questo è un argomento delicato e complesso e le parti sociali hanno il dovere, nell'ambito della concertazione, di trovare una soluzione. La flessibilità salariale, insieme alla sicurezza sul territorio, sono le condizioni per il rilancio del Sud. La verità è che gli occupati si creano con lo sviluppo e non con operazio-

ci sono, quindi, ragioni di ottimismo anche perché le imprese dovranno competere con i prodotti del Sud-Est asiatico, che utilizzeranno la svalutazione delle loro monete per esportare a basso prezzo. Ne consegue che il Governo italiano deve innanzitutto fare della competitività una bandiera, poiché oggi troppi ostacoli scoraggiano chi vuole avviare nuove attività; inoltre, va battuta la strada dello sviluppo e dell'occupazione senza abbandonare il rigore: non bisogna cedere alle tentazioni di allargare i cordoni della borsa per spese assistenziali e improduttive.

Quindi bisogna incidere sulla spesa?

L'azione del Governo deve esse-

re rivolta al taglio della spesa corrente, unico strumento per ridurre l'enorme pressione fiscale. Ma per incidere è necessario intervenire su due nodi strutturali: la riforma delle pensioni che assicuri fiducia soprattutto alle nuove generazioni e la riforma sanitaria. A questo proposito devo dire che il disegno di legge delega del ministro Bindi sulla razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale è vergognoso e, se approvato, aumenterebbero costi e inefficienza. È inaccettabile perché ripropone la peggior forma del cattocomunismo del passato.

Resta il fatto che l'emergenza-lavoro nel Mezzogiorno è il vero problema del Paese.

Le misure fin qui messe in cam-

ni assistenziali. Ai politici chiedo: vogliono falsi occupati travestiti da lavoratori sovvenzionati, oppure occupati veri? E ancora: preferiscono migliaia di giovani disoccupati oppure tanti giovani impiegati part time o a tempo determinato? Al Governo chiediamo coerenza tra le parole dei giorni dell'insediamento e gli atti concreti.

Il primo banco di prova è la verifica dell'accordo di luglio.

Anche in questo caso l'Esecutivo andrà giudicato dai fatti. Il ministro Bassolino ha detto di voler rilanciare la concertazione. Molto bene, ma ci vuole coerenza e le recenti modifiche peggiorative sul decreto straordinario non vanno nella direzione giusta. Ma tornando alla concerta-

zione, è importante che il terzo protagonista, vale a dire il Governo, mantenga gli impegni, a differenza di quanto hanno finora fatto gli Esecutivi che si sono succeduti dal '93 a oggi. Sono convinto che la concertazione sia il sistema più adatto per superare le difficoltà e trovare le soluzioni. Comunque la verifica va conclusa prima del rinnovo dei contratti e, nell'aggiornamento delle regole, bisogna superare l'effetto-sommatoria dei livelli contrattuali. Spero che Massimo D'Alema voglia percorrere la strada della con-



Benito Benedini

certazione e interrompere le invasioni di campo come nel caso del disegno di legge sulle 35 ore.

A questo proposito, in Finanziaria sono aumentate le risorse per la riduzione dell'orario.

Si cerca di combinare il diavolo e l'acqua santa. Che ragione c'è di ridurre l'orario e gravare di costi le imprese per poi dare loro un contentino? Non è con un falso ideologico come la settimana corta che si crea lavoro.

Guido Palmieri